Anno XIII. TORINO, Giovedì 9 Gennaio 1879 Num. 9.

GAZZETTA PIEMONTESE

VITTORIO EMANUELE II

Oggi si compie un anno dal giorno funesto.

La crudele novella era corsa come un lampo per tutta Italia e aveva in tutto il popolo destato ansia, terrore, angoscia, incredulità.

Re Vittorio Emanuele si muore!

No! Non si poteva crederlo. In lui tutti tutti avevano personificato la patria e i suoi destini: la gran causa della libertà di ciascuno e della dignità di nazione, la gloria dei sacrifici e degli eroismi moderni, il simbolo vivente delle risorte grandezze del passato; lui la sintesi del pensiero e dell'opera nel riscatto comune; lui il valore che vince la morte e la pallida paura nelle battaglie; lui sul quale fin dalla culla era venuto a brillare l'astro di Casa Savoia, sulla cui fronte incoronata da re erasi svelata raggiante la stella d'Italia; lui l'unità del Regno, il segnacolo visibile di quella dei voleri e della stirpe.

Questa unità incarnata in un principe valoroso, questa patria riconquistata e affermata da tanti travagli e da tanti martirii, espressa nella vita d'un eroe di regio sangue, questa stella d'Italia erano là nel Quirinale che stavano, giganteggiavano, splendevano innanzi alla raccolta patria e al mondo. Da quelle stesse loggie da cui prima il Pontefice benediceva l'universo, l'Italia nel suo Re proclamava *urbi et orbi*: « Sono libera! » E a un tratto quel Re doveva mancare, spegnersi quella stella, sparire quel segnacolo?

No; era impossibile. No, non si poteva crederlo.

Re Vittorio Emanuele si muore! Re Vittorio Emanuele è morto!

Rapida, fulminea è venuta la morte: mentre ci si affanna, si spera, si prega, si cerca dominare lo sgomento, il gran colpo è dato; tutto è finito, il trono s'è cambiato in una bara.

Allora fu più che un dolore, più che uno spavento, fu un'attonitaggine, fu come la sospensione della vita in un popolo intero; il cuore di tutti gli Italiani si strinse a un punto sotto l'oppressura d'uno sbigottimento tremendo; parve che la mano della morte toccasse l'anima stessa d'una intera nazione. Perfino le nazioni sorelle s'interruppero nel processo egoistico del loro svolgimento, per gettare uno sguardo di profonda compassione a questa figlia primogenita del mondo latino e mormorarono: « Povera Italia! »

Poscia, dopo il primo accasciarsi, scoppiava per tutta la penisola quello che può veramente chiamarsi l'entusiasmo del cordoglio. Tutta la patria si converse in prefica a piangere ed inneggiare al grande Estinto; tutte le città furono un funerale. Quella eroica figura di soldato, di re, di patriota, ancora accresciuta a un tratto di proporzioni dalla logica del dolore, esaltata dalla funerea consecrazione della morte, si disegnò gigante nello sfolgoramento d'un'apoteosi. La biografia splendette dei bagliori della lirica, non di quella dei poeti, ma di quella che sgorga dal cuor delle masse, dalle labbra del popolo.

E oggi si compie già un anno da quel dì lamentato, maledetto, fatale!

L'Italia si è ripresa alla sua vita, il popolo si è rifatto al suo quotidiano travaglio civile, politico e sociale: il suono di quel pianto non è ancora svanito del tutto, ma è un'eco lontana; al Quirinale non si volgono più occhi lacrimosi, ma sguardi lucenti, di riviva speranza. La stella d'Italia non si è offuscata; ribrilla su Roma di nuovo splendore: l'opera del gran Re disceso nel sepolcro sta come l'espressione della necessità provvidenziale e della volontà sacrosanta che hanno rivendicato i diritti d'una gente; sta, difesa dall'universale consenso, protetta dalla grand'ombra, dal gran nome di Colui che, nato a Torino e sepolto a Roma, trasse con sè, traverso il fuoco delle battaglie e gli avvolgimenti della diplomazia, fino sul Campidoglio l'aquila di Casa Savoia.

Oggi, dopo un anno, il dolore è men vivo, ma non è meno profondo; l'espressione del rimpianto è meno lirica, ma non è meno sincera; l'apprezzamento di quell'alta personalità che lascia sì gran vuoto di sè, può riescire meno entusiastico, più calmo, più assegnato, non meno ammirativo, nè meno esuberante di venerazione, di riconoscenza, d'amore.

Un anno, nel febbrile avvicendarsi di casi della vita politica moderna, nella foga di avvenimenti, di impressioni, di catastrofi che accumula affannosamente, rovinosamente la storia, è già un considerevole spazio di tempo perchè i giudizi si assodino, le opinioni si cimentino al sindacato dei fatti, la verità si spogli dei sopraccarichi delle occasioni e degli andazzi. Noi, che pure abbiamo vissuto con quel Re, possiamo già quasi acquistare verso di lui l'imparzialità e l'autorità di posteri. Diventiamo già giudici d'appello nel misurare il grado della gloria, che, come un immenso bagliore avvolse quella tomba.

La figura è più lontana, ma la prospettiva è forse più giusta; già posson tacere di meglio e la parzialità invidiosa di nemici, e i pregiudizi delle fazioni avverse, e lo stesso cortigianismo, anche in buona fede, che si fa e si lascia abbagliare da ogni splendor di potere. Dalle varie voci, dai diversi partiti si viene già formando il giudizio collettivo, come dai molteplici metalli il bronzo di Corinto: di questo bronzo formeranno la grande figura dell'eroe italiano, l'opera leggendaria dell'istinto popolare, e il lavoro critico della ragione storica.

Tentiamo raccogliere quelle voci — le più spassionate; — tentiamo abbozzare lievemente quella grande figura come si viene disegnando, nella sua triplice qualità di soldato, di re, di patriota.

Nel suo proclama di guerra, l'anno 1859, Vittorio Emanuele II definì ammirabilmente se stesso con una felicità di frase che mai non venne meno al suo spirito arguto nelle occasioni solenni.

Non è forse abbastanza noto come, in tutti gli atti importanti in cui aveva da suonare la parola regia, discorsi del trono, proclami al popolo e all'esercito, fosse principale la collaborazione di re Vittorio. Egli era anzitutto o a suggerire il concetto informatore del documento o a scegliere fra i parecchi accennati dai ministri quello che a lui pareva più acconcio ed efficace; egli che alla redazione fattane proponeva le più rilevanti e caratteristiche correzioni; egli che soleva aggiungere qua e là certe frasi spiccate, certi incisi vibrati, certi epiteti determinativi che davano e accrescevano al dettato espressione, vivacità, calore e potenza.

Così nel proclama per la guerra del 1859, con un suo motto felice egli definì ammirabilmente se stesso, chiamandosi « primo soldato d'Italia. »

Sì, egli fu davvero il primo soldato della patria nostra: primo, non solo per nobiltà di sangue, per magnanimità di sacrifici a cui s'è arrischiato, ma per altezza di valore, per impetuosità di coraggio, per ardente amor del pericolo, per costanza e fermezza anche nelle avverse prove.

Fin da giovane, durante la infelice ma non ingloriosa campagna del 1848, aveva mostrato innanzi al pericolo il sangue freddo, la calma, il buonumore d'esperto militare assuefatto ai cimenti; aveva dato prova di quell'ardore d'un'audacia che si comunica ai soldati e li trascina con esaltazione alla battaglia. A Santa Lucia per due volte la sua divisione sanguinosamente respinta da un nemico superiore di numero, appiattato dietro alti cumuli di sassi, egli raccoglieva e rimenava con impeto vincitore all'assalto delle micidiali barriere; a Goito, sorpresa dal nemico e sgominata una brigata, egli si gettava a capo della seconda contro l'irruente austriaco e lo respingeva rimanendo ferito e preparando la vittoria. A Palestro tutti sanno come i soldati francesi medesimi dovessero gettarsi innanzi al cavallo di lui, là dove più fitti fulminavano i colpi del nemico e pregarlo di risparmiare la sua vita; a San Martino fu la confidente, scherzosa parola del Re che sotto al fuoco più micidiale, con un motto felice, che era a quel punto un'eccelsa bravura, spinse i Piemontesi, vanamente eroici fino allora, all'ultimo valorosissimo assalto che fu vittorioso.

E là sotto il saettar della morte, al tremendo rombo del cannone, era bello vederlo. L'artista che de' fargli il monumento, avrebbe dovuto ammirarlo colà in quelle are fatali, in cui e' vedeva cadersi a' fianchi tante vite di valorosi per la vita d'una nazione: in cui a quel giuoco orribile si cimentava la sorte del suo regno e del suo popolo. Il capo, che egli soleva tenere pur sempre eretto, si levava ancora più e più fieramente; gli occhi gli risplendevano d'una luce nuova, quasi avreste detto fosforica, l'irregolarità bizzarra dei suoi tratti si componeva con inesplicabile mutamento ad una bellezza marziale, tutto il corpo attemperandosi con mirabile armonia alle mosse del bellissimo, ardimentoso, fremente destriero, acquistava un'imponenza di complesso, un artistico e grandioso insieme di linee, una grandezza e un'efficacia scultoria. L'aveste veduto correre al galoppo del bianco cavallo che pareva gettar fuoco dalle nari contro le linee del nemico orlate di fumo e di lampi, il volto levato al vento della morte, irti i suoi grandi baffi, concitato il gesto, la voce diventata sonora e intorno l'irritante schioppettìo della fucilata, l'assordante tuonar del cannone, e i gridi e i lagni dei feriti, e il rullar dei tamburi e il suono rauco delle trombe! l'avreste detto la visione fantastica del coraggio guerriero. Al suo passaggio i soldati riscossi urlavano un evviva; i caduti si sollevano sul fianco e mandavano un saluto; egli si volgeva, fulminava uno sguardo acceso, gettava un sorriso, e continuava la sua corsa vertiginosa contro il pericolo.

E non aveva soltanto del soldato il valore e l'impeto e il disprezzo della morte, aveva altresì il sentimento della disciplina, la fiducia in chi si assumeva il tremendo carico del comando, il rispetto della responsabilità altrui. Nel 1848 egli figlio di re, egli discendente di tanti celebri guerrieri, fu sommesso lietamente ai comandi dei generali di suo padre; nel 1859 re, lasciato il trono per porre a rischio la vita, la corona, perfino la fama, chè ai vinti è sempre avverso il giudizio del mondo, egli accettò guida e consigli, e ammonimenti dal generale Alfonso La Marmora, che forse non era neppur quello che gl'ispirava maggior simpatia, e che molte ragioni, molte invidie, molti tristi suggerimenti erano concorsi a mettergli in mala vista. È noto oramai come, alla vigilia quasi delle battaglie di Palestro, alcuni nemici del La Marmora avessero fatto così bene da riuscire a scuotere nel Re la fiducia in lui riposta, a tal segno che ordini erano già stati mandati, insciente il La Marmora medesimo, per far prendere altre posizioni all'esercito piemontese. Il generale La Marmora ebbe la benemerita audacia di contrastare a tali ordini; corse dal Re, gli parlò colla schiettezza del suo carattere; e Vittorio Emanuele uditolo per bene, piegò, riconobbe nobilmente che il suo generale aveva ragione, ubbidì — sì scriviamo senza esitazione questa parola che ci pare onori il Re leale — *ubbidì* ai disegni del La Marmora, e andò a combattere a Palestro strenuamente come abbiam detto.

Ma se fu un sì valente soldato, se meritò davvero il titolo di *primo* sotto tutti i rispetti, Vittorio Emanuele non fu un pari generale. O una buona ed efficace direzione agli studi a quest'effetto gli fosse mancata in gioventù, o la disposizione naturale del talento, il vero è che ci parrebbe un'adulazione il dire che egli abbia mostrato le qualità d'un eccellente generale, d'uno di quegli abilissimi comandanti d'eserciti che nel concepire un disegno di campagna e nell'eseguirlo praticamente meravigliano per la potenza del pensiero, per l'esattezza dei particolari, per la sicurezza degli effetti. Ned egli mai lasciò apparire pur la menoma velleità di credersi tale. Pigliava parte vivace, non delle ultime certo, alla discussione dei piani di guerra, crediamo recasse anche in ciò idee buone, giuste, un criterio acuto, e quello speciale dono di buon senso che fu una delle prerogative più notevoli del suo ingegno; ma ci pare cosa assicurata che egli mai non pretese imporre le sue vedute, arrogarsi una supremazia, atteggiarsi a duce supremo, egli a cui certo non sarebbero mancati gli adulatori per dimostrargli d'essere un genio di strategia.

Perchè, come militare eziandio, Vittorio Emanuele ebbe quella dote che forse lo aiutò maggiormente nella sua fortuna: un giusto concetto di sè, della sua capacità, de' suoi doveri; dote che specialissima fu in lui anche come patriota, anche come re.

Egli, nato da una delle più antiche dinastie d'Europa, quella forse che più d'ogni altra abbia mantenuto la purità della stirpe e la tradizione della regale magnanimità e magnificenza, pure, quando non era necessario che il re si mostrasse, fu quello de' regnanti che meglio si piacesse a dissimulare o far obliare il suo grado.

Per quel popolo, da cui era nato così distante e da cui era stato allevato e tenuto per tanto tempo così disgiunto, egli sentiva davvero una simpatia, un'attrazione, quasi diremmo una voluttà di mischiarvisi, di confondersi con esso, di attingere alle abitudini di lui, di viverne la vita, di sentirne gli affetti, di pensarne, se fosse possibile, i pensieri. Sotto questo rispetto egli potè veramente dirsi un re democratico; fastidiva le poco divertenti, spesso insulse cerimonie di Corte, dispettava l'albagia aristocratica, sdegnava il mercantilismo borghese, si piaceva della rozza franchezza popolana, della anche grossolana sincerità plebea. Era suo non lieve diletto spogliarsi non che d'ogni apparato di re, ma di ogni mostra di appartenere a classe elevata e confabulare famigliarmente con poveri contadini e braccianti, lieto quando il tipo della sua figura diventato popolarissimo non rivelasse l'esser suo. Era suo costume accogliere chiunque in guisa affatto domestica e quasi può dirsi affettuosa, mettendo innanzi al sovrano un uomo alla buona, affabile senza affettazione, gentile senza smancerie, conversevole senza loquacità, che incoraggiava alla fiducia senza però dar ansa a irrispettose arditezze. Questo no: per quanto il re si nascondesse, egli non era obliato nè di molto lontano: venisse un'occasione di manifestarsi, ed eccolo apparire in una mossa fiera di quel capo avvezzo ad ergersi superbamente, in uno sguardo di quegli occhi leonini, in un atteggio di quel corpo enorme che nella sua sproporzionata grossezza, conservava pure una speciale imponenza.

Quello che v'era di più straordinario nella figura del Re e che le dava un carattere proprio e di strana, potente efficacia, era lo sguardo. A chiunque gli si presentasse innanzi, egli lo figgeva in faccia subito, dritto, levato, come dice Dante, un po' insistente: era difficile sostenerlo; degli occhi non potevate neppur giudicare il colore; vi apparivano come due punti, piccoli, acuti, ma chiari, luminosi che scintillavan freddamente; vi ricordavano davvero lo sguardo del leone, od anche il freddo, grigio luciore d'una lama d'acciaio. Poi appena qualche briciolo di simpatia si manifestava fra i colloquenti, quello sguardo si rammorbidiva, le pupille sembravano allargarsi, qualche cosa di dorato pareva scintillare in esse, una fiamma di calore sprigionarsene. La nobiltà, la grandezza, la fierezza, la generosità, la coscienza del proprio valore, del proprio altissimo ufficio brillavano in quello sguardo. Se benevolo era una lusinga, se indignato un flagello.

Impossibile accostare questo Re popolaresco senza rimanerne impressionati. Allo sguardo s'accompagnava la parola ora quasi ritrosa, riserbata, ora abbandonantesi, fiduciosa, espansiva, quasi imprudente, ora concentrata in motti concettosi, appropriati, che riassumevano una condizione di casi, una quistione politica, un'aspirazione, un proposito grandioso, e sempre informati al patriotismo, e anche i più audaci, quelli in apparenza più avventati, improntati ad un profondo nativo buon senso.

Quest'ultimo non gli fallì mai nella sua difficile, così avventurosa, così arrischiata carriera; ed è noto come il Cavour affermasse con ripetuta insistenza che il più delle volte nei Consigli dei ministri, quando la questione era la più oscura e più difficile, la discussione la più intralciata e confusa, era il Re che con poche parole toccava il punto precipuo, diradava le tenebre, metteva l'ordine nelle idee.

Nè mai ch'egli fosse disposto o accennasse soltanto esser tentato ad uscire dai limiti del suo ufficio di re costituzionale. Egli anzi, sotto questo rispetto, fu il modello del vero re costituzionale: chè sempre seppe assecondare la volontà del popolo legittimamente espressa e assecondarla di buona fede non solo, ma con zelo, anche là dove forse le sue preferenze lo avrebbero tratto ad altre strade: e seppe pur tuttavia improntare la politica del suo regno, la condotta de' suoi ministri, le azioni del suo Governo, di quel tanto di personale che è pure un diritto ed anzi un dovere in chi ha l'onore d'essere a capo d'una nazione.

Il suo dovere di re egli l'ha compito senza rimessioni, senza debolezze, senza transazioni, senza neghittosità. Anche nelle sue caccie, anche nei suoi diletti riposi sulle Alpi, lo seguivano gli affari di Stato e nascesse la menoma occasione che richiedesse il suo concorso, la sua presenza, egli abbandonava tutto ed accorreva.

Le simpatie e le attinenze dell'uomo mai non lasciò che avessero la menoma influenza sulle determinazioni del re. Accettò a ministri tutti gli uomini che la pubblica opinione e il voto della maggioranza gli additarono, superando talvolta anche talune proprie ripugnanze, e ogni uomo politico diventato ministro fu in breve amico del Re, entusiasta per esso.

Fine molto d'ingegno nella sua reale franchezza e nell'apparente sconsideratezza di certi momenti d'abbandono, Vittorio Emanuele era un acuto osservatore di uomini e di casi, e un accorto politico sì negli atti che nelle parole. Il fascino che egli esercitava sugli uomini; cui tutti subirono quelli che lo avvicinarono, dal Thiers al Gambetta, dai freddi inglesi, agli entusiasti spagnuoli, dipendeva da ciò. Era una squisita accortezza vestita di bonarietà, era una grandezza di nome storico, di sangue antico, di elevata condizione, di splendida gloria presente, cinta di semplicità e di fiera modestia.

Ma la vera cagione del fascino da quel Re esercitato su tutti gl'Italiani, del suo influsso su tutto il popolo, dal ruvido piemontese al grecizzante napolitano, sapete qual era? Era il vero, profondo, sostanziale di lui patriotismo, che s'era fatto suo sangue, che era diventato sua anima, che aveva dato carattere e forma alle sue personalità d'uomo, di re, di soldato.

Per quanti sieno stati e caldi e tenaci e sotto il dominio d'una vera passione i patrioti italiani, crediamo che Vittorio Emanuele di Savoia abbia il diritto di essere posto, se non il primo, de' primi.

Studiate attentamente tutta la sua vita, esaminatene ogni atto con diligenza, anche colla più malevole critica, voi scorgerete che a capo di tutti, ispiratore palese o segreto di tutti, dacchè il Re di Piemonte ha raccolto nel sangue di Novara la Corona paterna, è un sol pensiero, un sol proposito: liberare dallo straniero l'Italia.

Ditelo pure desiderio di vendicare il padre, vinto ed umiliato da quello straniero, — morto in esilio per quello straniero — e in verità questo desiderio fu in lui potente, come fu potente l'amore ch'egli nutrì al suo genitore; amore che gli dettò tante parole commoventi alla memoria del Martire d'Oporto in ogni suo atto politico più importante; amore che noi crediamo sommo suo merito e che più volte ci commosse studiando la sua vita. Ditelo pure ambizione di re che volle dare al suo serto lo splendore della grandezza nella italica unità. Ditelo pure ardor di guerriero, ereditato col sangue di una prosapia di prodi. Ma è ad ogni modo un generoso ardore, è una nobile ambizione, è un magnanimo desiderio di vendetta quello che s'appunta nell'amor della patria, quello che fa d'un re il primo soldato della libertà del suo popolo.

Ma no; non fu solamente desiderio di vendetta, regia ambizione, guerresco ardire: fu amor vero di questa Italia che lo mosse. Ogni suo fatto lo attesta; ogni sacrificio da lui sostenuto lo prova. Più volte avrebbe voluto arrestarlo una voce della sua coscienza, più volte carissimi affetti sorsero supplichevoli a tentare di deviarlo. Egli stette fermo. La mèta era là, innanzi a lui: egli ci voleva arrivare o cader nella lotta; e camminò dritto, inconcusso, dominando sè, le passioni e i pregiudizi che lo circondavano.

Ed arrivò!

L'Italia è fatta — ed è massimamente per lui. — Ciò non oblieranno mai gl'Italiani. È fatta, ed è fatta così bene che egli stesso potè mancare, e l'opera sua permane e si afforza e sta monumento della sua grandezza.

E noi nel primo anniversario del giorno della sua morte salutiamo con lagrime, con riconoscenza, con ammirazione il suo nome glorioso, ed esaltiamo nella gran figura del primo regnante nella riunita Italia, il soldato, il re — e, più grande di questo e di quello, il patriota!

Due lettere inedite

DI

VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA

Tentammo pennelleggiare sopra il Re ed il soldato; ebbene, le due lettere inedite che noi primi abbiamo l'onore di pubblicare in questo giorno memorando, queste due lettere seguenti di Vittorio Emanuele non ancora re e già soldato, aiuteranno a meglio disegnare la nobilissima figura.

***

Si era alla vigilia di una grande impresa.

Carlo Alberto aveva dato lo Statuto, aveva pronunciato le memorande parole: *Italia farà da sè*; Carlo Alberto al Piemonte desioso di libertà e di indipendenza, all'Italia che si apprestava veramente *a far da sè*, offriva il suo trono, i suoi beni, il suo braccio, quello de' figli suoi.

Milano era insorta il 18 marzo, e dopo cinque giorni di memoranda lotta avea cacciato gli Austriaci e, nell'attesa d'aiuto e di Governo stabile, s'era dato un Governo provvisorio; il 21 marzo Venezia insorta anch'essa, il presidio austriaco usciva patteggiando. Como, Brescia, Bergamo, Cremona, Pavia, Vicenza, Padova sommosse; Modena sollevata aveva cacciato il Duca; il Duca di Parma fuggito; il Granduca di Toscana chiamava il suo popolo all'armi contro l'Austria.

Ma ogni moto aspettava ansioso una direzione, ogni sguardo era rivolto al Piemonte, a re Carlo Alberto.

Questi aveva chiamato l'esercito della Savoia e il 27 doveva trovarsi in Alessandria. Là doveva pure raggiungerlo Vittorio Emanuele.

Prima di muovere al campo Carlo Alberto aveva un gran desiderio, un bisogno dell'animo a soddisfare.

Noi Piemontesi che avemmo la particolar ventura di trovare uniti d'accordo nell'impresa della redenzione italiana popolo e nobiltà, noi fra le più belle e più simpatiche figure che campeggiavano nelle file della nostra generosa aristocrazia ricordiamo certamente tutta una famiglia: i *D'Azeglio*. Roberto d'Azeglio, carattere nobile in tutta l'estensione della parola, era stato dei pochi che, anche dopo i moti del 1821 e la apparente ritrattazione di Carlo Alberto, avesse conservata intiera la sua fede e la sua devozione, diremo anzi la sua amicizia al Re. Sel sapeva Carlo Alberto che l'ebbe sempre fido amico e consigliero.

Ed è a questo Roberto d'Azeglio che Carlo Alberto, in procinto di cingere la spada, come sempre nei momenti più difficili, ha bisogno di parlare, di confidarsi seco, di averne l'avviso. Il figlio Vittorio Emanuele è l'interprete del desiderio paterno: ma nella seguente lettera — lo si vede: — il futuro Re Galantuomo è anch'egli l'amico del perfetto gentiluomo. Roberto d'Azeglio ha la fiducia dei due sovrani — dell'iniziatore e del continuatore dell'indipendenza italiana.

Ecco le parole, brevi come fu sempre costume di Vittorio Emanuele, ma incisive, ma calde d'affetto, che questi scriveva a nome del padre e suo:

Cher Marquis,

— Le Roi me charge de vous dire que lundi il sera à Alexandrie. Si vous voulez venir le rejoindre il vous verra arriver avec plaisir; je suis persuadé que vous pouvez nous être d'une grande utilité.

— Je peux partir d'un moment à l'autre, de manière que je ne peux plus m'occuper pour à présent de la milice comunale; dites au Ministre que vous partez pour suivre le Roi afin que ceux qui doivent s'occuper de la milice s'en occupent.

Mon cher, il me semble que tout va bien. Je viens de recevoir une lettre du Gouvernement Provisoire qui demande que je presse le Roi pour aller au secours, car les forces autrichiennes sont encore grandes, et eux n'ont plus de moyens.

J'espère vous revoir avec grand plaisir à Alexandrie lorsque j'y passerai en venant de Casale. Soyez gai; à vous revoir.

Votre très-affectionné

VICTOR DE SAVOIE.

Quanta baldanza in quel *tout va bien* alla vigilia di attaccare il nemico!

— «Mi sembra che tutto vada bene. Il Governo provvisorio m'invita a sollecitare il Re per soccorrere a coloro che vogliono la libertà e l'indipendenza, per cacciare gli Austriaci. — Tutto va bene! — E noi combatteremo. — Siate allegro, caro marchese,... domani alla battaglia... tutto va bene!»

.....Ecco il soldato che l'indomani sul campo, al tuonar del cannone, fra il fischio delle palle, il rombo della mitraglia e l'urlo dei combattenti griderà con fiera esultanza: «*Oh questa, sì, è musica, e la capisco!*»

***

. . . .

Una bella, una grande e generosa illusione è svanita.

Alle gloriose giornate di Goito, di Pastrengo, di Peschiera, di Staffalo e di Governolo sono succeduti i rovesci di Santa Lucia, di Curtatone, di Montanara, di Custoza, di Volta. Il nemico ha ripreso ardire, s'è rafforzato d'armi e d'armati; e i nostri sono costretti a cedere e indietreggiano, indietreggiano sempre.

Vittorio Emanuele invano fa prodigi nella giornata disastrosa di Custoza: si è costretti a indietreggiare.

E l'esercito si perde d'animo, si sfascia, s'abbandona di coraggio e di disciplina. E in casa, nella capitale, crescono i rumori, le contraddizioni, le voci, l'agitazione; e il Ministero è dimissionario: il generale Franzini, un prode e antico soldato delle campagne napoleoniche, è costretto ad abbandonare il portafoglio della guerra e a ritirarsi dagli affari.

È a lui che Vittorio Emanuele scrive all'indomani del disastro.

Una bella, una grande e generosa illusione è svanita!... Udite le parole di Vittorio Emanuele, del Primo soldato d'Italia:

Mon cher général,

Je vous remercie de votre si bonne et si aimable lettre pour moi, je suis heureux de penser que vous ne m'oubliez pas entièrement, vous pouvez être bien sûr que je suis, comme je l'ai toujours été, un de vos meilleurs amis. Je ne puis qu'approuver votre détermination, c'est celle d'un homme d'honneur; je suis pourtant bien peiné de penser qu'en vous perdant il n'y ait personne qui puisse vous remplacer à la place que vous occupiez, et que notre pauvre armée perd un de ses meilleurs généraux.

Notre armée est maintenant en bien mauvais état faute de ministres de la guerre, et de généraux en chef qui aient sû travailler pour elle. L'indiscipline et les mauvais principes vont constamment s'augmentant, il y a même des complots, des rébellions, et malgré la vigilance la plus sévère, on ne fait rien de bon, car on a pas de lois de repression contre les délits, et au contraire on les approuve, et lorsqu'on fait son devoir d'après son honneur, d'après les serments qu'on a prêtés, d'après les lois même, on est hautement desapprouvés, et on reçoit des compliments ministériaux qui devrait faire rougir le Ministère entier. On croit d'avoir une armée, mais on ne l'a pas, et on travaille constamment à la dissoudre, et quand le jour de marcher arrivera, on verra quelques fractions de cette armée marcher, et verser jusqu'à la dernière goutte de leur sang, mais des corps entiers, des divisions même se dissoudre avant même de voir l'ennemi, alors les avocats, de loin, crieront contre les généraux, crieront vengeance, et ils ne réfléchiront pas même un instant que c'est eux qui en sont la faute. La moitié de nos officiers tirés de je ne sais où, ne savent pas même ce que c'est que militaires, beaucoup ne savent pas même saluer, les soldats se moquent d'eux. Le soldat est à peu près maître de faire ce qu'il veut, et d'émettre en public sa manière de penser. L'indiscipline et les rébellions approuvés, voilà l'état de notre armée. Vous saurez aussi que les lettres de mon frère, d'office ont été envoyés à Milan par la Direction des postes, on va approuver aussi cela, on lui a déjà écrit du Ministère une fière insolence.

Pardon, mon cher, si je vous ai ennuyé, continuez à m'aimer un peu, car je suis comme j'ai toujours été votre très-affectionné

Mercredi.

VICTOR DE SAVOYE.

In quello stesso esagerato sgomento, in quelle tinte fosche, con cui dipinge l'indisciplina e la povertà dell'esercito dopo la sconfitta, non v'è forse tutta la franchezza, diremmo perfino la durezza del capitano disingannato, l'affetto disilluso d'un generale che con quell'esercito aveva sognato la vittoria, che in esso aveva riposto il suo orgoglio?

Eppure questo esercito così sfatto avrà da risorgere; eppure è questo esercito che, rigenerato alla disciplina dei forti, ritemprato a nuovi cimenti e fatiche, compierà la spedizione di Crimea e collo stesso Vittorio Emanuele combatterà le giornate di Palestro e di San Martino e porterà lo stendardo tricolore a sventolare in Campidoglio!

Quanta energia, quanta forza d'animo e di volontà in quel Duca di Savoia che diventato Re d'Italia fa d'una massa indisciplinata e scoraggiata un esercito di vincitori.

Oh quante memorie e quante grandezze accompagnano il nome di Vittorio Emanuele II! Quante rimembranze, che bei nomi fanno corona al suo! I D'Azeglio, i Santarosa, i Cavour, gli Alfieri, i La Marmora, i Cadorna, e Durando e Pettiti e Franzini e cento altri dell'eletta aristocrazia piemontese, e cento altri di quella forte borghesia che si seppero a vicenda aiutare, e stringere la mano l'un l'altro, e procedere di conserva al grande risorgimento.

Raccogliamo e conserviamo con venerazione ogni menomo documento di quei trent'anni e di quel Re Galantuomo; ogni pagina della sua storia è un poema!

LETTERA DA ANCONA.

Anniversario della morte di Vittorio Emanuele — Il carnevale — La neve.

5 gennaio 1879.

Da noi si stanno preparando funebri onoranze pel primo anniversario della morte del Re Galantuomo.

La nostra loggia dei Mercanti, sede della Borsa, verrà addobbata per la circostanza; ed il giorno 9 a mezzodì avrà luogo una commemorazione e lo scoprimento di una lapide fatta colle oblazioni dei cittadini.

Darò dell'una e dell'altra pronti e più esatti particolari.

La musica del presidio suonerà durante la cerimonia.

Il nuovo ff. di Sindaco marchese Trionfi, si recherà a Roma dove in unione al nostro deputato, comm. Elia, assisterà ai funerali che si faranno al Pantheon, e a nome di questa cittadinanza deporrà sul regio sepolcro una corona di fiori, nel cui nastro è scritto in caratteri d'oro — *Municipio d'Ancona — IX gennaio MDCCCLXXIX.*

***

Vorrei parlarvi di cose liete: ma aimè, c'è poco qui da stare allegri!

Il carnevale di quest'anno si presenta abbastanza male. Non si sa ancora se avremo o no teatro. Il solito Impresario, per alcune differenze sul quartale, dicesi, da assegnare ai professori d'orchestra, ha smesso ogni idea.

La deputazione teatrale ha fatto trattative con un altro, ma in seguito a poco buone informazioni avute circa al personale cantante, ha tutto sciolto. Si discorreva di opere buffe, di prosa, di operette comiche, di artisti a quattro zampe; ma finora s'è visto nulla, e nulla ci lascia sperare qualche passatempo per queste lunghe serate. Cioè, nulla! piano un pochino.

Ci sono le marionette, e marionette coi fiocchi, ove, come dice il *Corriere delle Marche*, fra le altre cose si possono ammirare delle ballerine di onestà a tutta prova. Meno male che la morale non è compromessa!

***

E qui nevica. Stamane senza chiedere ad alcuno la licenza, la s'è messa a venir giù a guisa di gragnola, ed in breve ora ha imbiancato la città. Da due anni che mi trovo in Ancona questa è la prima volta che l'ho

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Num. 9.

THANKFUL BLOSSOM

ROMANZO DELLE JERSEYS - 1779

di BRET HARTE

(Traduzione di G. B. ARNAUDO)

PARTE III.

(Seguito).

Nella indignazione che il ricordo dei proprii torti aveva lentamente accumulata in lei, fin dal principio del suo veemente discorsetto, ella aveva avanzato il suo volto, rosso di coraggio, e bello nella sua impertinenza, a pochi pollici di distanza dalla faccia dignitosa e dai tranquilli occhi azzurri del gran comandante. Con suo grandissimo stupore, egli chinò il capo e la baciò, con una grave benignità, nel bel mezzo della sua fronte audace.

— Sedete, vi prego, mistress Blossom, — diss'egli prendendo nella sua la mano fredda di lei, e riconducendola alla sedia disoccupata. — Sedete, vi prego, e, se potete, prestatemi attenzione per un momento. L'ufficiale a cui fu affidato lo sgradevole incarico di occupare la casa di vostro padre è un membro della mia famiglia militare e un gentiluomo. Se egli potè tanto dimenticar se stesso... se egli ha fatto a sè ed a me il grave torto di.....

— No! no! — interruppe Thankful con alacrità febbrile, — quel signore fu prudentissimo! Al contrario... forse... io...

Ella esitò, e quindi s'arrestò, colla faccia infocata, perchè le sorse in mente un vivo ricordo della faccia di quel signore, col segno fattovi dal suo scudiscio.

— Il maggiore Van Zandt, da gentiluomo com'è, sa pienamente scusare gli impulsi naturali di una figlia, — continuò Washington accennando di comprendere perfettamente; — ma io voglio darvi soddisfazione sopra un altro punto, in cui, da quanto pare, siamo in assoluto disaccordo.

Egli andò verso la porta e chiamò il servo a cui diede un ordine. Un momento dopo il giovane ufficiale dalla faccia fresca che aveva introdotta Thankful ricomparve con un fascio di carte. Egli diede furtivamente a mistress Thankful uno sguardo giocoso, come se avesse già inteso il colloquio fra lei ed il suo superiore, ed avesse compreso quello di cui nè l'uno nè l'altro dei serii attori di quella scena non s'erano ancora accorti — cioè, che la situazione si prestava bellamente all'umorismo.

Tuttavia, trovandosi al loro cospetto, il colonnello Hamilton prese a cercare gravemente nel fascio di carte. Thankful si morse le labbra nel suo impaccio. Un leggiero senso di spavento ed un presentimento d'una prossima vergogna; una nuova e strana coscienza di sè, di quanto la circondava, della dignità dei due uomini che le stavano innanzi; una irrequietezza prodotta in lei dalla presenza di due signore che misteriosamente erano entrate nella sala da un'altra porta e che pareva la guardassero da lontano con curiosità come se ella fosse un qualche animale strano; un potente presagio che tutta la sua vita avvenire e la sua felicità dipendevano dagli eventi imminenti: tutto ciò si impadronì talmente dell'animosa fanciulla che ella tremò per un momento nel suo isolamento. Un istante dopo, il colonnello Hamilton, parlando al suo superiore, ma guardando manifestamente verso una delle due signore che erano entrate, presentò un foglio a Washington, e disse:

— Ecco le accuse.

— Leggete, — disse il generale freddamente.

Il colonnello Hamilton, mostrando ad evidenza di sapere che era inteso da altre persone, oltre mistress Blossom ed il suo generale, lesse il foglio. Era scritto colla precisione dello stile militare e legale, e diceva brevemente che, di certa e personale scienza dello scrivente, Abner Blossom della Blossom-Farm soleva ospitare due signori, cioè il «conte Ferdinando» ed il «barone Pomposo,» sospetti nemici della causa, e possibilmente traditori rispetto all'esercito continentale. Era firmato da Allan Brewster, ex-capitano nel contingente del Connecticut. Quando il colonnello Hamilton le fece vedere la firma, Thankful Blossom non fece alcuna difficoltà a riconoscere la famigliare cattiva scrittura, ed egualmente famigliare cattiva ortografia del suo amante.

Ella s'alzò in piedi. Con occhi che mostravano il suo presente turbamento e la sua perplessità colla stessa schiettezza con cui un momento prima avevano lampeggiato d'indignazione, ella affrontò ad uno ad uno gli sguardi delle persone componenti il gruppo che andava facendosi sempre più stretto intorno a lei. Col pronto istinto d'una donna ella comprese subito, ml corre l'obbligo di dirlo, che vi era maggior mancanza di benevolenza nella silenziosa presenza delle due donne che non nelle espresse critiche che poteva fare il nostro calunniatissimo sesso.

— Naturalmente, — disse una voce che Thankful tosto, coll'intuizione infallibile d'una donna, conobbe esser quella della più attempata delle due signore, la quale era legittima custode della coscienza di uno dei due uomini lì presenti, — naturalmente, mistress Thankful saprà scegliere fra i suoi amanti, presi nelle file dei nemici del suo paese, quello di cui intende invocare l'appoggio nelle sue presenti circostanze. Non pare però che ella sia stata finora, nel far buon viso agli adoratori, così riservata da escludere chicchessia.

— Per lo meno, cara lady Washington, ella non farà più buon viso all'uomo che ha tradito *lei*, — disse con calore la più giovane delle due donne. — Gli è che, domando perdono a Vostra Signoria...

Ella esitò, osservando, nell'assoluto silenzio che seguì la sua interruzione, che i due superiori esseri mascolini là presenti si guardavano a vicenda al massimo dello stupore.

— Chi è traditore verso il suo paese, — disse lady Washington freddamente, — può essere traditore verso chiunque.

— In tal caso, sarebbe non meno giusto il dire che chi ha potuto tradire il suo re, tradì anche la sua patria, — disse mistress Thankful, con una subitanea audacia, corrugando la fronte in faccia a lady Washington. Ma quella signora le voltò dignitosamente le spalle, e mistress Thankful si trovò di nuovo al cospetto del generale.

— Vi domando scusa — diss'ella superbamente, — vi domando scusa se vi annoio colle mie lagnanze. Ma pare a me che, se anche un'altra e più grave offesa mi fosse fatta dal mio amante, per motivo di gelosia, ciò non giustificherebbe questa accusa contro di me, quando pure, — soggiunse ella lanciando uno sguardo maligno verso la placida schiena rivestita di broccato di lady Washington, — quando pure quell'accusa provenisse da tal donna che può sapere essere la gelosia un difetto tanto della moglie d'un patriota quanto d'un traditore.

Fatta quella parlatina, ella fu di nuovo padrona di sè, quantunque la sua faccia fosse pallida pel colpo che aveva ricevuto e ribattuto.

Il colonnello Hamilton si portò la mano alla bocca, e tossì leggermente. Il generale Washington, ritto accanto al fuoco, e con faccia impassibile, così parlò gravemente a Thankful:

— Voi dimenticate, mistress Thankful, che non mi avete detto in che cosa posso servirvi. È impossibile che voi possiate ancora prendere interesse pel capitano Brewster che ha fatto testimonianza contro gli altri vostri... *amici*, e tacitamente contro di voi. Nè può essere per questi altri che venite a domandar grazia, giacchè mi rincresce dire che sono ancora in libertà e ci sono ancora ignoti. Se voi venite con qualche informazione che li discolpi, o dimostri che essi non sono spie nè nemici della causa, vostro padre sarà prontamente rimesso in libertà. Permettetemi soltanto che io vi faccia una domanda. Perchè li credete onesti?

— Perchè, — disse mistress Thankful, — perchè si comportarono da... da gentiluomini.

— Molte spie sono state di eccellente famiglia, ben educate e di bell'ingegno, — disse Washington gravemente; — ma voi avrete, forse, qualche altra ragione.

— Perchè essi non parlarono altro che a me, disse mistress Thankful, col volto rosso come bragia; — perchè essi preferirono la mia compagnia a quella di mio padre;... perchè... — ella esitò un momento, — perchè non parlarono di politica, ma... di... di quello di cui parlano per solito i giovanotti... e... e... — qui le venne un po' meno il coraggio, — e il barone io l'ho veduto una volta sola, ma egli... — e qui il coraggio le mancò affatto, — e, insomma, io so che non erano spie, ecco!

(*Continua*).

vista a fermare; e tant'è vero che gli Anconetani sono poco abituati a siffatte visite che il Municipio non ha pensato ancora a farla spazzare, lasciando impastrocchiare nella scivolante poltiglia i cittadini. Ma della tassa di famiglia non c'è pericolo che si dimentichi!

ESTERO

DALLA FRANCIA.

Lettera politica.

La elezione senatoriale del 5 gennaio — Apprezzamenti della stampa parigina — Il sig. de Blowitz, corrispondente del Times e le sue profezie sulla futura Repubblica francese.

Parigi, 7 gennaio 1879.

Il risultato delle elezioni senatoriali di domenica scorsa è stato quale lo aveva profetizzato Gambetta. La serie *B* che si trattava di rinnovare comprendeva 56 conservatori e 19 repubblicani (di cui uno per la colonia Martinica). Questa serie conta oggi 59 repubblicani e 15 conservatori.

Di sette seggi (serie *A* e *C*), vuoti in seguito alla morte dei titolari, 5 erano occupati dai repubblicani e 2 dai conservatori. Oggi 6 appartengono ai repubblicani ed uno rimane ai conservatori. I repubblicani guadagnano dunque 42 seggi. Le serie *A* e *C* contano insieme 112 repubblicani e 104 conservatori. Tre posti sono ancora vuoti per cui il nuovo Senato conta 177 repubblicani, 120 conservatori, 3 posti vuoti. Totale 300; ossia una maggioranza di 57 voti in favore della Sinistra. L'antico Senato prima delle elezioni del 5 contava 162 conservatori e 136 repubblicani, ossia una maggioranza di 26 voti in favore della Destra.

Un altro dettaglio statistico importante. I 56 senatori conservatori della serie *B* eletti nel 1876 avevano riunito insieme 15 646 suffragi. I conservatori eletti nel 1879 hanno appena ottenuto 3208 suffragi; hanno dunque perduto 12,438 voti.

I 19 repubblicani della stessa serie *B* eletti nel 1876 avevano avuto 5636 voti. I repubblicani eletti nel 1879 ne hanno ottenuto 20,262; hanno dunque guadagnato 14,626 voti. Le astensioni nel 1876 sono state circa 110, mentre nel 1879 hanno appena raggiunto il numero di 65.

Benchè il risultato del 5 gennaio fosse preveduto esso ha prodotto ieri una profonda impressione.

Difatti, non si credeva che l'aspettato successo dei repubblicani sarebbe stato così completo ed imponente. In un certo numero di dipartimenti le probabilità sembravano press'a poco uguali — bisognava contare coll'imprevisto che in materia d'elezioni ha sempre una larga parte. — Ora l'imprevisto si è pronunziato per la Repubblica, e la giornata del 5 gennaio, che poteva non essere che una vittoria, è stato un gran trionfo. Si capisce l'interesse che offre dopo un tale avvenimento la lettura dei giornali di ogni colore, che apprezzano la nuova situazione, ed esprimendo i loro dispiaceri, i loro timori o le loro speranze, lasciano facilmente indovinare l'attitudine che prenderanno i diversi partiti, di cui sono gli organi.

***

Gli intransigenti che hanno per principale, se non per unico rappresentante, *La Marseillaise*, profittano naturalmente dell'occasione per indirizzare una specie di mandato imperativo agli opportunisti.

« Il suffragio universale, dice il giornale radicale, ha fatto credito di sette anni ai suoi mandatari. Oggi che siamo arrivati in porto, gli opportunisti, anche i più sistematici, devono persuadersi della necessità di realizzare le loro promesse. Il Paese aspetta. »

Dal canto loro gli opportunisti, il di cui organo principale è il giornale di Gambetta, *La République Française*, sono più moderati e più prudenti.

Dopo aver fatto notare l'importanza della vittoria repubblicana, la *République* termina colle riflessioni seguenti, che sembrano rispondere ai *desiderata* degli intransigenti: « La novità della situazione non sarà sentita al Senato solamente; essa impone dei nuovi doveri al Governo ed alla Camera dei deputati. Il Paese non ha dato a nessuno il diritto di dubitare della sua saviezza; importa ch'egli non sia illuso nelle sue legittime speranze, e senza aprire oggi il dibattimento sulle riforme e sulle misure che è in diritto di pretendere, noi diremo subito che i nemici impenitenti delle nostre istituzioni debbono cessare di trovare nelle pubbliche amministrazioni una tolleranza che la Francia loro rifiuta sotto qualsiasi forma. »

Il giornale dei *Débats* si contenta di constatare che la giornata del 5 gennaio è per la Repubblica un gran trionfo, e la conferma solenne delle parole del defunto Thiers: *l'avvenire apparterrà ai più savi.*

Il *Pays*, organo bonapartista, diretto dal Cassagnac, si limita a proclamare che da ieri l'èra delle difficoltà è aperta.

La *Gazzetta di Francia* (altra conservatrice) consiglia i conservatori ad organizzarsi per resistere, in nome del diritto e della libertà, alle misure di dispotismo che vogliono prendere contro i Francesi i Giacobini diretti da un *Genovese* (!!!).

L'*Union* nuota nel lirismo: essa dichiara, per mezzo della penna di Mayal de Luppé, che la legittimità non abdica, che la bandiera monarchica sventola sulle posizioni che il nemico non ha potuto prendere, e che infine la costanza intrepida e la fedeltà nel proprio diritto finiranno per avere col tempo un pieno successo.

Potrei farvi altre citazioni, ma queste estratte bastano per far capire quale sarà l'attitudine dei partiti in presenza della nuova situazione creata dalle elezioni del 5 gennaio.

I legittimisti ed i bonapartisti non disarmeranno, e continueranno a lottare, senza tregua contro le istituzioni repubblicane. Ma giova sperare che gli uomini d'opinioni più moderate, gli orleanisti non intransigenti, ed i costituzionali, si metteranno volentieri ad appoggiare la Repubblica se essa si mantiene nella via moderata e conservatrice. Questa frazione verrà precisamente a rinforzare l'elemento Centro sinistro, che dovrà resistere alle temerità ed alle impazienze del radicalismo, alleandosi cogli opportunisti, aventi per duce Gambetta.

***

A proposito delle elezioni del 5 gennaio, chi si è attirato i fulmini della stampa parigina è il signor de Blowitz, corrispondente del *Times*. Il mio illustre amico, scriveva ultimamente nel gran giornale londinese: « L'astro della Repubblica giungerà al suo apogeo il 5 gennaio prossimo. Il 6 entrerà nel periodo decrescente. Non si può ancora calcolare quanto tempo durerà questo periodo... fino a tanto che l'estinzione sia completa. »

Il *Pays* lo chiama l'*Allemand Blowitz* (ciò che in Francia costituisce l'ingiuria la più atroce). Altri giornali più o meno radicali, sono meravigliati che il Ministro dell'interno abbia potuto promuovere ad ufficiale della Legion d'Onore uno scrittore capace di pubblicare simili cose. Il fatto sta che il corrispondente del *Times* ha voluto alludere alla possibilità, assai probabile, che la Sinistra avanzata prenda la mano alla Sinistra conservatrice. I prodromi ci sono già. I radicali cominciano a domandare come *minimum* l'amnistia totale e completa per i comunardi, e finiranno per chiedere l'abolizione del Presidente della Repubblica. Fortunatamente hanno da fare con non deboli avversari, e Gambetta, che è l'uomo della situazione, è molto abile e molto fortunato.

R. R.

CRONACA

9 gennaio.

Effemeridi Piemontesi. — 1856. — Ricordo alle truppe piemontesi in Crimea.

In seguito all'alleanza del Piemonte colla Francia e l'Inghilterra nel 1855, circa 24,000 uomini, presi in tutti i corpi dell'esercito sardo, formarono un corpo di spedizione, che, sotto il comando di Alessandro La Marmora, prese parte alla campagna di Crimea, e si segnalò specialmente alla battaglia della Cernaia, combattuta il 16 agosto 1855.

Verso il fine del 1855 alcuni patrioti piemontesi vennero nel pensiero di erigere un ricordo alle truppe piemontesi in Crimea, salvo a provvedere poi in patria ad una più grande commemorazione.

Il 9 gennaio 1856 il Comitato, presieduto dal marchese Alfieri di Sostegno, deliberò la erezione di un modesto monumento funereo in onore dei soldati morti in Oriente. Fu deciso che il monumento avrebbe consistito in un semplice cippo funereo di granito delle Alpi Piemontesi, su cui sarebbero stati scritti i nomi dei morti in Oriente, e da collocarsi presso la torre dei Genovesi che domina le alture di Balaclava, e presso il luogo in cui fu sepolto il generale Montevecchio, stato mortalmente ferito nella battaglia della Cernaia. Si opinò che quella memoria, eretta senza parole di vanto pei Piemontesi e senza ingiurie pei Russi, sarebbe stata rispettata anche dopo che i Piemontesi avessero lasciata la Crimea.

Funerali a Vittorio Emanuele. — La funzione religiosa in suffragio del defunto re Vittorio Emanuele, che tutti credevano che il Municipio di Torino facesse celebrare oggi (anniversario della morte del Grande Sovrano), avrà luogo invece il giorno 14 corrente, alle ore 10 ant., nella chiesa del *Corpus Domini*.

Senza discrezione, senza carità, senza pudore. — L'*Unità Cattolica* di questa mattina ha la sfrontatezza di pubblicare, oggi anniversario della morte di Vittorio Emanuele, la seguente noterella che non esitiamo a chiamare scellerata.

La riproduciamo perchè l'indignazione degli onesti la marchi con quel disprezzo che si merita:

« L'anno passato, in questo giorno, 9 di gennaio, alle ore due e mezzo pom., moriva in Roma, nell'antico palazzo apostolico del Quirinale, re Vittorio Emanuele II. Consacriamo oggi un pensiero al defunto, meditando sulla terribile eguaglianza della morte! *Mors servat legem, tollit cum paupere regem.* Gli statuti costituzionali riuscirebbero più belli pei re e più utili pei popoli, se nessuno dimenticasse quell'altro *statuto*, così antico, universale, spaventoso: *statutum est hominibus semel mori.* E si muore una volta sola: *semel!*

« Se Vittorio Emanuele II potesse riuscire per morire una seconda *volta*, noi siamo certi che aggiusterebbe prontamente ed a qualunque costo la *questione di Roma!* E penserebbe davvero a riconciliarsi col Papa e colla Chiesa. Ma *Statutum est semel mori!* Non si muore due volte; epperò in quest'unica *volta* procuriamo di morire come certamente morremmo la *seconda*. Dopo la morte, il giudizio; e tutti debbono rispondere al Giudice eterno di ciò che hanno fatto e lasciato fare. L'*irresponsabilità* non esiste davanti il tribunale di Dio, nè viene riconosciuta dal grande Statuto della morte. Vittorio Emanuele II da un anno ha *risposto* di tutto, dalla legge Siccardi alla breccia di Porta Pia. »

Sull'insegnamento religioso nelle scuole. — Il commendatore Alessandro Malvano ha creduto (e secondo noi a torto) che il sunto delle parole da lui pronunziate nella seduta del Consiglio comunale l'altra sera, fatto dal nostro redattore, non esprimesse bene le idee da lui manifestate, e ci prega di pubblicare le seguenti che egli dice essere le precise parole da lui pronunziate.

E noi aderiamo al suo desiderio per fargli piacere, e perchè vogliamo anche abbondare in fatto d'imparzialità:

« Le dichiarazioni, le riserve e le proteste che si sono sollevate nel corso di questa discussione m'impongono di rompere quel silenzio ch'io mi era imposto su questa materia. Io ringrazio l'egregio collega per la pubblica istruzione di avere introdotto all'art. 28 del regolamento l'alinea che consacra il rispetto nelle scuole ai culti dissidenti; senza di ciò si ritornerebbe ai tempi con sì vivi colori descritti dall'on. Lessona, con la differenza che allora non erano i banchi ma le mura che separavano gli alunni appartenenti alla religione della maggioranza dagli altri, e per questi erano perentoriamente chiuse le porte delle scuole, la via dell'istruzione. Tuttavia quell'art. 28 rassomiglia ancora perfettamente all'art. 1° del Codice Albertino, ed allo stesso dello Statuto; ma una legge è sopravvenuta che dice: « La differenza di « culto non forma eccezione al godimento dei « diritti civili e politici. » Non è questo il luogo nè il momento di esaminare se fra quei diritti non primeggi quello di ottenere parità di trattamento nelle scuole che sono mantenute a spese di tutti i contribuenti; io spero anzi che i miei colleghi saranno convinti del grande rispetto che io porto ai diritti della maggioranza; ma dopo le proteste sollevate da taluno mi parve giusto di fare le mie dichiarazioni, soggiungendo però che con la statistica degli alunni premiati e con quella della pubblica moralità io posso ben essere indifferente che l'insegnamento ufficiale religioso venga impartito in qualunque modo. »

Contro l'ubbriachezza. — Abbiamo annunziato come l'assemblea di cittadini torinesi riunitasi lunedì scorso abbia votato un ordine del giorno che incarica un Comitato di presentare al Governo e al potere legislativo una petizione, perchè ad esempio di altre nazioni venga anche in Italia represso questo brutto vizio dell'ubbriachezza.

Il Comitato fece stampare su parecchi fogli quest'ordine del giorno e per avere forza maggiore all'ufficio assegnatogli, chiede le sottoscrizioni sotto il medesimo dei cittadini torinesi. Alcuni di questi fogli trovansi nell'*Ufficio succursale della* GAZZETTA PIEMONTESE, sotto la Galleria Subalpina, dove invitiamo i nostri cari lettori ad andarli a firmare.

Sì, li invitiamo e proprio di cuore; perchè noi siamo di quelli che credono codesta piaga della nostra città aver proprio bisogno di rimedio, e il più efficace, il più immediato, il più necessario pel momento è la repressione.

Non escludiamo, anzi invochiamo caldamente anche i mezzi preventivi dell'educazione, delle istituzioni morali, dei divertimenti popolari sani e ammaestrativi; ma questi saranno efficaci per le generazioni avvenire, non più per quelle che oggi sono già alla virilità; e queste non corrette seguiteranno a dare scandaloso e corruttore spettacolo alla gioventù che cresce.

Si è detto che la legge di repressione non ha prodotto effetti in Francia: e questo è men vero. Nessuna città d'Europa come le città francesi mostrano un numero così scarso d'ubbriachi per le vie.

Or chi non sa che codesta ebbrezza vagabonda è una delle cagioni maggiori di disordini e delitti?

Fogli di detta sottoscrizione trovansi pure nelle seguenti località: *Accademia filarmonica — Accademia filodrammatica — Circolo degli Artisti — Società promotrice delle Belle Arti — Club Whist — Società degli ufficiali a riposo — Circolo degli impiegati — Società operaie.*

Onori a Bartolomeo Gastaldi. — Ci scrivono.

Torino, 8 del 1879.

Egregio amico,

I giornali di Torino nel dare conto delle onoranze funebri rese al professore Gastaldi, accennano ai nomi delle persone cospicue intervenute, conchiudendo col dire che vi concorse quanto v'ha di più illustre nella città.

Il personale dell'Impresa I. Guastalla e Compagnia, che tutto era presente, mentre ritiene cosa naturale non essere annoverato fra quanto v'ha di illustre, desidera non di meno si sappia che trovavasi coi moltissimi, i quali intesero soltanto a fare omaggio, il meglio che per essi potevasi, all'altissimo italiano.

Se Ella, egregio amico, concedesse luogo a questa mia nella Gazzetta, farebbe a me e al personale dell'Impresa Guastalla cosa graditissima.

Accolga l'assicurazione costante della mia devota amicizia.

VINCENZO Ing. FERRARI.

Il maestro Boito a Torino. — Finalmente ha ceduto alle istanze dell'impresario Depanis, del collega Bottesini e degli amici tutti, e stamane giungeva a Torino il poeta Tobia Gorrio, che, viceversa, è il maestro Arrigo Boito. Giungeva per udire le ultime prove dell'opera di cui egli ha scritto i bei versi, ha dato l'ispirazione e il M° Bottesini ha scritto la musica che ci dicon fine e delicata; giungeva per rivedere i numerosissimi amici che ha in questa città a lui così simpatica e cara; giungeva perchè agli inviti pressanti di tutti sarebbe stato scortesia il non corrispondere, e Arrigo Boito vuol essere tutt'altro che scortese con Torino specialmente.

Noi gli diamo il benvenuto; che i due carissimi Bottesini e Boito possano essere chiamati venti volte la sera di sabato alla prima rappresentazione della loro opera!

Teatri. — Oggi l'anniversario della morte del **Gran Re** tiene chiuse le porte di tutti i teatri fuori del Rossini e del Vittorio Emanuele.

Il primo ha creduto onorare la memoria gloriosa del primo Re d'Italia con un'opera di beneficenza; dà una recita a *totale beneficio* del Ricovero di mendicità. Proprio *totale*, perchè l'intero introito senza detrizione di nessuna spesa va al pio Istituto. Il capocomico, i suoi artisti, i proprietari del teatro, i professori d'orchestra, la Società del gas, i macchinisti e inservienti, tutti hanno voluto associarsi al caritatevole pensiero, e tutti si abbiano una lode sincera.

Il Vittorio Emanuele poi dà uno spettacolo apposito per la funebre commemorazione.

Eccone il programma:

Parte prima. — *La Storia innanzi a Vittorio Emanuele II*, prologo-monologo-polimetro di Ausonio Liberi, dedicato a S. M. Umberto I e detto dalla siga Rina De-Farro, attrice della compagnia Maleroni.

Parte seconda. — Colla macchina Sciopticon di proiezione a luce elettrica, verranno rappresentati i fasti più gloriosi della vita del Re Galantuomo, fra i quali *le Battaglie di Palestro e San Martino*, tratte dalle tele del cav. prof. Cerruti.

Dal Corpo musicale del 6° regg. fanteria, diretto dal M° Nizzia Giovanni, verrà eseguito il *Pot-pourri: La Battaglia di San Martino* e la Marcia funebre del M° Giovanni Mascotti: *Sulla tomba del primo Re d'Italia*, eseguiti dalla Banda della guardia nazionale di Roma il 17 gennaio 1878, nel solenne trasporto al Pantheon dell'augusta salma di S. M. il re Vittorio.

Parte terza. — *Papà Vittorio*, bozzetto alpino in 2 atti, scritto appositamente da Ausonio Liberi.

Quadro finale: *L'apoteosi di re Vittorio Emanuele II.*

Cronaca nera. — A Torino.

Diverbio. — Ieri tra due macellai e per ragion d'interesse si venne a diverbio in via Stampatori. Stavan per correr le mani quando capitarono due guardie municipali ad impedirlo ed a cercare di rabbonire i due litiganti. Ma non vi fu mezzo di riescirvi nè in istrada nè all'uffizio di polizia della Sezione, per cui si dovette consegnarli alla Questura che trattenne il più riottoso dei due in seguito a formale querela dell'suo avversario per minaccie ed ingiurie.

*** *Ladri nell'ufficio d'un procuratore.* — Nella notte dal 7 all'8 qualche briccone s'introdusse nell'ufficio del procuratore N. cav. O., posto al N. 2 di via Santa Teresa, passando dal tetto della galleria e per una finestra prospiciente il cortile. Quando furono dentro scassinarono uno stipo, ove rubarono tra monete e biglietti per 660 lire, ed uno scrittoio da cui tolsero altre 105 lire.

*** *Disgrazie.* — Certa Maria G., di anni 69, camminando ieri lungo via Roma, sdrucciolò e cadde in sì triste modo che si ruppe il braccio destro. Una pietosa persona la sollevò e la condusse in cittadina fino alla di lei abitazione in via Barolo. Ma vide che la povera donna troverebbesi mila nella sua soffitta senza alcuna risorsa, onde si credette di farla condurre all'Ospedale di S. Giovanni in una vettura da nolo offerta da una gentile cassigliana.

— Eguale disgrazia accadde stamane in piazza Emanuele Filiberto ad una donna del contado. Scivolò e cadendo si fratturò la gamba sinistra. Fu ricoverata all'Ospedale Mauriziano.

*** *Scappato dall'Ospedale.* — Ieri mattina un giovane carrettiere ricoverato all'Ospedale di S. Giovanni ne fuggì vestito come era degli abiti uniformi che sogliono distribuire agli infermi. A precipitosa corsa fece parecchie vie, finchè giunse in piazza Castello, ove fu fermato da due guardie municipali che lo ricondussero all'Ospizio.

*** *Sequestro d'oggetti.* — Dalle guardie municipali vennero giorni sono sequestrati alcuni pezzi di tela nuova per tovaglie che due individui abbandonarono sull'angolo delle vie D'Angennes e Rosine, dopo averli esposti in vendita. Si dubita che quella tela sia stata rubata, per cui il danneggiato può rivolgersi alla Questura.

*** *Arrestati:* 8 per questua, 2 per mandato di cattura e 4 oziosi e sospetti.

CORRIERE DELLA SERA

8 gennaio.

NOTIZIE DA ROMA.

8 gennaio.

Il comm. Elena. — Reduce da Vienna è giunto a Roma il comm. Elena, col quale l'onorevole Depretis prende i concerti per affrettare la conclusione dei trattati di commercio cogli altri Stati.

— *Le interpellanze in Senato.* — I senatori Brioschi, Caracciolo e Pantaleoni sono iscritti per parlare in occasione dell'interpellanza del senatore Vitelleschi intorno ai rapporti diplomatici dell'Italia coll'estero e sopra l'indirizzo che il Ministero intende dare alla politica estera. L'interpellanza è attesa con interesse.

— *Il Ministro della marina.* — Nel Consiglio dei ministri ch'ebbe luogo la sera del 6, l'on. Ferracciù dichiarò di volersi dimettere, in seguito alla votazione del Collegio di Macomer. I colleghi lo persuasero ad attendere l'esito del ballottaggio.

— *Assetto dell'esercito.* — Il Ministro della guerra presenterà alla Camera, durante la discussione del suo bilancio, la relazione intorno alle riforme compiute nell'esercito, e alle altre che ancora sono necessarie, provocando una risoluzione definitiva per un assetto dell'esercito, compatibile colle finanze dello Stato.

I Pellegrini italiani a Roma.

L'*Unità Cattolica* pubblica il seguente telegramma:

Roma, 7 gennaio.

Ieri mattina i pellegrini italiani assistettero alla sacra funzione in San Pietro. A mezzogiorno ebbe luogo l'udienza pontificia nella sala del Concistoro. Il comm. Giovanni Acquaderni lesse un indirizzo. Il Santo Padre rispose, esortando i cattolici all'unione ed alla fedeltà verso la Chiesa. Li invitò a star pronti ad accorrere ove il dovere ed il bisogno li chiameranno per difendere la religione. Approvò e benedisse il progetto di festeggiare il giubileo della definizione della immacolata concezione della SS. Vergine.

Il processo Passanante.

L'on. avv. Tarantini, difensore di Giovanni Passanante, ha presentato domanda al presidente della Corte d'Assise ordinaria, nello scopo di ottenere un esperimento medico-legale sullo stato delle facoltà mentali, precedente e posteriore all'attentato del Passanante.

CORRIERE DEL MATTINO

9 gennaio

SECONDA LETTERA del marchese ALFIERI.

Abbiamo ricevuta una seconda importante e bella lettera del senatore Carlo Alfieri; la pubblicheremo domani.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Costantinopoli, 7. — Le trattative per la pace definitiva tra la Russia e la Turchia continuano senza difficoltà.

Tutte le potenze, ad eccezione della Russia, aderirono ufficialmente alla nomina di Rustem a governatore della Rumelia.

La Porta raccomandò al Bey di Tunisi di dare soddisfazione ai reclami della Francia.

Londra, 8. — Il *Times* ha da Vienna, 8: Credesi che il trattato definitivo tra la Russia e la Turchia verrà firmato oggi.

Il *Morning Post* ha da Berlino che la Russia vorrebbe che i poteri di Rustem, governatore della Rumelia, siano limitati da un accordo delle potenze.

Lo *Standard* dice che il governatore di Candahar occupò una posizione presso il fiume Jarhak. Le colonne di Stewart e Biddulph si concentrano a Jaktipul, e sperano di entrare in Candahar il 10 corrente.

Del mattino.

Roma, 8. — I medici curanti del generale Medici hanno oggi dichiarato lo stato di convalescenza.

S. M. il Re oggi, alle ore 3, accompagnato dal generale Menotti e dal tenente colonnello Pierantoni, si è recato a far visita al generale Medici trattenendosi un'ora coll'illustre infermo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese.

Della sera.

ROMA, 8, ore 2,55. — I funerali al Pantheon, stabiliti per l'anniversario della morte di re Vittorio Emanuele, furono rimandati al giorno 15 gennaio.

Questa determinazione viene criticata da molti.

— Domattina alle ore 11 si faranno invece i funerali nella chiesa di San Vincenzo ed Anastasio di Trevi.

ROMA, 8, 2,55. — Si è inquieti per la scomparsa del colonnello di stato maggiore Gola, membro della Commissione europea per la delimitazione delle frontiere in Romenia (*).

I colleghi Tornaghi e Orero sono già di ritorno.

Le ultime notizie che si hanno del Gola risalgono al suo passaggio a Bucarest il 3 dicembre.

Sperasi che egli abbia intrapreso in abito borghese una escursione nell'interno della Romenia o della Serbia.

Il Ministero degli esteri sta facendo tutte le indagini possibili per rintracciarlo.

Del mattino.

PARIGI, 8, ore 2,20 pom. — Dicesi che parecchi deputati dell'estrema Sinistra hanno l'intenzione di presentare nella prossima sessione un progetto di legge per sopprimere l'ambasciata di Francia presso la Santa Sede.

PARIGI, 9, ore 10,20. — L'estrema Sinistra, l'Unione repubblicana e la Sinistra repubblicana si sono riunite sotto la presidenza di Louis Blanc.

I deputati Floquet, Leblond e Allain-Targé parlarono a lungo sulla questione ministeriale, ed espressero l'opinione che la situazione nuova esige uomini nuovi, e che bisognerebbe sostituire a Dufaure un membro del Parlamento più influente.

Dichiararono inoltre essere indispensabile un'epurazione completa dei funzionari ostili alla Repubblica.

I tre gruppi della maggioranza hanno nominato delegati incaricati di redigere un programma comune per la riapertura della Camera.

ROMA, 9, ore 10,40. — I giornali escono contornati in nero.

Il Pantheon è aperto.

Il Sindaco ed i membri della Giunta municipale depongono una corona di fiori, che è opera della Scuola professionale femminile.

— Vengono deposte molte altre corone.

Stupenda è quella che giunse da Venezia.

I professori e gli studenti dell'Università porteranno una corona nel pomeriggio.

— L'onor. Depretis si alzò ieri per conferire coi capi del servizio. Egli è però sempre malazzato.

— Stante il miglioramento verificatosi nello stato di salute del generale Medici, è sospesa la pubblicazione del bollettino.

Il Re fu ieri a visitare il generale. Si trattenne colla marchesa del Vascello, sua moglie, e fece i suoi complimenti ai professori Cantani e Todaro, che sono i medici che curano il generale.

ROMA, 9, ore 10,55. — Ieri l'onorevole Magliani, ministro delle finanze, mandò alla Camera una nota delle variazioni nel bilancio attivo nel 1879.

Questa nota diminuisce di 12 milioni le previsioni dell'on. Seismit-Doda circa l'entrata.

— Credesi che domani il Magliani manderà una nota delle variazioni nel bilancio passivo delle finanze e del tesoro nel 1879. Quest'altra nota aumenterebbe di circa sei milioni le previsioni del Doda nella spesa.

I 60 milioni d'avanzo annunciati dal Doda sarebbero quindi ridotti a 42 milioni.

(*) La Commissione per la delimitazione della frontiera fra la Dobrugia rumena e la Bulgaria compiè l'incarico affidatole fra il 10 e il 20 novembre. Il 21 novembre fu annunciato che essa si sarebbe recata a Costantinopoli per le ratifiche dei protocolli. Ora, da quanto ci consta, queste ratifiche non furono peranco fatte. È quindi probabilissimo che il Gola, se veramente fu a Bucarest il 3 dicembre, ci sia stato di passaggio per qualche viaggio per conto proprio.

(*Nota della Direzione*).

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Necrologia, Meteorologia e Spettacoli

STATO CIVILE DI TORINO. — *8 gennaio.*

Morti — Socino Luigia nata Dellali, d'anni 26, di Alessandria — Levi Michelina nata Boniforti, id. 24, d'Asti — Bonino Catterina, id. 60, di Saluzzo — Gergorizo Nicolò, id. 20, di Torino, calzolaio — Pizzorno Giovanni, id. 49, di Torino, fabbro-ferraio — Nobile Agostino, id. 78, di Torino, tipografo — Actis-Dato Giovanni, id. 72, di Rodallo, calzolaio — Carossola Marianna, id. 4½, di Gallarate, maestra — Bonino Bartolomeo, id. 78, di Cavallermaggiore, calzolaio — Denicolai Tersilla, id. 7, di Torino — Peyretti Michele, id. 36, di Scalenghe, agricoltore — Bosio Basilio, id. 65, di Trino, frate cappuccino — Gallo Carlo, id. 64, di Torino, negoziante — Sacco Giuseppe, id. 19, di Neive — Più 9 minori d'anni 7 — *Totale 23 cioè a domicilio 15, negli ospedali 5, non residenti in questo comune 3.*

Nascite 23, cioè: maschi 12, femmine 11.

Matrimoni celebrati 4.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio [illegible] di Torino

8 gennaio 1879.

	Altezza barom. in millim. a 0° gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	732,5	— 5,2	3,2	100	14° 27'	N d.	n. p. s.
9 a.	732,0	— 4,5	3,4	100	14° 27'	N d.	neve
12 m.	730,2	— 3,0	3,7	95	14° 30'	N d.	neve
3 p.	728,2	— 2,8	3,7	96	14° 28'	N d.	neve
6 p.	727,5	— 2,0	3,7	95	14° 27'	N d.	neve
9 p.	727,0	— 3,9	3,4	89	14° 27'	N d.	neve

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima — 5,1 / Massima — 2,0

Acqua caduta milli. 1,1

Minima della notte del 9 gennaio — 3,0

Bollettino Astronomico.

(*Tempo medio di Roma*) — 10 gennaio 1879.

Nascere del **SOLE**, 7 59 — Passaggio al meridiano, 0 27 — Tramonto, 4 55.

Nascere della **LUNA**, 7 29 sera. — Passaggio al meridiano, 1 47 mattina — Tramonto, 9 6 matt.

Giorno della Luna 15°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
del Ministero della marina
7 gennaio 1879.
Osservatorio di Moncalieri.

Ore 4 min. 8 pom.

Mancano notizie dalla Sicilia e dalle Calabrie.

Venti freschi e forti del nord. Fortissimi dal Gargano al Capo di Leuca. Mare grosso e burrascoso nell'Adriatico inferiore; agitato nello Adriatico superiore e centrale, ed in alcuni punti del Tirreno. Cielo sereno in gran parte della penisola ed in Sardegna; coperto o piovoso sulle coste centrali ed inferiori dell'Adriatico. Pressioni diminuite da 6 a 12 mm. da Civitavecchia al Capo di Leuca; oscillante altrove. Vento grecale assai forte e mare agitato a Lesina.

Tempo ancora cattivo in diversi paesi dell'Italia meridionale, molto vario altrove.

P. F. Denza.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
del Ministero della marina
8 gennaio 1879
Osservatorio di Moncalieri.

Ore 4, min. 15 pom.

Pressioni diminuite da 4 a 8 mm. nel nord e nel centro della penisola ed in Sardegna; aumentate fino a 3 mm. nel mare Jonio. Venti tra maestro e greco freschi e forti sulle coste dell'Adriatico e al nord della Sicilia. Adriatico agitato; grosso dal Capo Gargano al Capo Leuca. Cielo sereno sul golfo di Napoli, coperto o nuvoloso altrove; piovoso in Sardegna ed all'ovest della Sicilia. Neve a Genova, a Brindisi, a Moncalieri.

I venti accennano a diminuire d'intensità nell'Adriatico inferiore, e ad aumentare altrove. Il tempo continua variabile, con pioggia e neve.

P. F. Denza.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 4 gennaio.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Bologna	5.0	0.2	Genova	11.5	9.0
Parma	5.1	0.1	Firenze	12.5	7.0
Torino	5.8	0.0	Roma	14.2	9.0
Venezia	5.4	3.0	Napoli	14.2	10.6
Milano	5.6	—0.8			

Spettacoli d'oggi

Regio. — *Riposo.*
Carignano. — *Riposo.*
Vittorio, o. 8. — Spettacolo di commemorazione della morte di Vittorio Emanuele.
Gerbino. — *Riposo.*
Alfieri. — *Riposo.*
Rossini, o. 8 — *Casa Minuti - I doi distrat.*
Balbo. — *Riposo.*
S. Martiniano o. 7 3/4. — *Le toppe di un soldato.*
Tutti i giovedì recita di gala alle 2; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.
Birreria e caffè della Cernaia. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.
Salone del Caffè Romano. — Dalle 7 1/2 alle 11 gran concerto musicale.
Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.
Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) gennaio		7	8
FARINE 8 marche pel corr. (1)	L.	60 —	60 —
» per febbraio	»	60 —	60 —
» per marzo e apr.	»	60 50	60 25
» a 4 mesi da marzo	»	60 75	60 50
ZUCCHERI saccarino 88/18 (2)	»	51 50	51 —
» 7/9	»	57 —	57 —
» bianco 3	»	60 50	60 50
» raffinato scelto	»	138 50	138 50

LIVERPOOL, 8 gennaio (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 7000 di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 6300.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 22000.

N. Orleans 5 10/16 Middling Upland 5 6/16.

HAVRE, 8 gennaio (sera).

COTONI — Vendite balle 1200.

Mercato debole.

CAFFÈ — Venduti sac. 2280.

Mercato fermo, con tendenza ad aumento.

MARSIGLIA, 8 gennaio (sera).

FRUMENTI — Importazione quint. 69360
» — Vendite » 8500

Mercato fermo.

(1) Questo prezzo s'intende per 156 ch., tela perd.
(2) Per 100 chil. netti, tela perdata.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino dell'8 gennaio 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	4	287 24
	Trame	»	» »
	Greggia	12	920 10
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	16	1207 34
	Tot. nel mese a oggi	47	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	6	570 19
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	6	570 19
	Tot. nel mese a oggi	24	

CHIERI, 7 gennaio. — Mercato animatissimo. Cereali a prezzi invariati con affari limitati.

Ecco il listino dei prezzi:

Frumento	ettol. L.	19 73	a — —
Segale	» »	12 90	a — —
Meliga	» »	12 21	a — —
Miglio	» »	12 14	a — —
Fave	» »	— —	a — —
95 Buoi 1ª q.	mir. »	8 50	a 9 50
62 Id. 2ª	» »	7 —	a 7 50
45 Vitelli 1ª q.	» »	8 25	a 9 50
30 Id. 2ª	» »	7 50	a 8 —
2800 Fieno	» »	0 75	a 0 95

Vino 1ª q. da L. 17 a 20; 2ª q. da 14 a 16 al 1/2 ett.

FERRARA, 7 gennaio. — Il mercato che doveva avere luogo ieri si fece invece oggi. Non si ebbero a constatare molti affari, ma però i prezzi rimasero stazionari.

GRANI. — Le vendite ascesero a 3 o 4 mila quintali di qualità mercantile. Seguita la mancanza del fino.

GRANONI. — Varie contrattazioni per i mesi futuri a premio perduto ad *ottobre*.

AVENE. — Scarso deposito e ricercati le qualità della Puglia.

Ecco i prezzi dei cereali secondo il listino ufficiale di Borsa:

Grani fini ferraresi	L. 27 —	a 28 —
Id. Polesine	» 25 —	a 26 50
Granoni Polesine	» 17 —	a 17 25
Id. Romagna	» 17 —	a 17 25
Avena Polesine	» 17 50	a 17 75
Id. Puglia	» 18 —	a 18 50

Il tutto posto Ferrara per pronta consegna e per ogni 100 kil. netti.

CANAPE. — Sostenute ed in buona tendenza. Sarebbe tempo che questo tessile desse segno di vita e ciò porterebbe bene al negoziante ed all'agricoltore.

Le vendite fattesi nell'ottava si basarono sui prezzi da L. 240 a 260 ogni mille libbre ferraresi.

BORSA DI GENOVA. — 8 gennaio.

Francia lettera 110 25 — denaro 110 15

Londra vista 27 93 — denaro 27 89.

Marenghi da 22 04 a 22 05 — Sconto 5 0/0.

Rendita Italiana	82 23 cont. —	82 35 f.m.
Azioni Banca Nazionale		2070 — f.m.
» Credito Mobiliare Italiano		730 — f.m.
» Regia Tabacchi		— —
» Ferr. Meridionali		340 — f.m.

BORSA DI MILANO. — 8 gennaio.

Rendita Italiana 5 0/0 contanti		82 3/8
Rendita Italiana f.m.		82 32 1/2
Prestito Nazionale 1866 completo		20 90
Prestito Nazionale 1866 stallonato		18 75
Azioni Banca Nazionale		2070 —
Id. Banca Lombarda		612 —
Id. Cotonificio Cantoni		161 —
Id. Lanificio Rossi		880 —
Id. Linificio e Canep. Nazionale		204 —
Id. Regia Tabacchi		838 —
Id. Ferrovie Meridionali		338 —
Id. Società Ceramica		213 —
Obblig. Ferrovie Meridionali		250 —
Id. Ferr. Sarde Serie A		265 —
Id. Ferr. Sarde Serie B		257 —
Id. Ferr. Alta Italia		261 50
Id. Regia Tabacchi		564 —
Id. Beni Demaniali		550 —
Id. Pontebbane		365 —
Boni Ferr. Meridionali		575 —
Francia a vista, meno 3 0/0	109 95	a 110 20
Svizzera a vista, meno 4 1/2	110 —	a 110 10
Londra a tre mesi, e 6	27 52	a 27 50
Francoforte a tre mesi, e 5	134 1/3	a 134 3/8
Vienna a tre mesi, e 4 1/2	— —	a — —
Oro		21 —

FIRENZE,	7	8
Rendita 5 0/0	82 70	82 55
Rendita dal 1° gennaio 1879	— —	— —
Oro lettera	22 01	22 01
Londra lettera	27 52	27 54
Cambio su Parigi	110 20	110 30
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	833 —	832 —
Banca Nazionale	2075 —	2076 —
Azioni Ferrovie Meridionali	342 —	341 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	665 —
Credito Mobiliare	707 —	702 —
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI,	7	8
3 0/0 Francese ammortizzabile	79 87	79 97
3 p. 0/0 Francese	77 07	77 —
5 p. 0/0 Id.	113 57	113 62
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	74 20	74 10
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	151 —	150 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	246 —	245 —
Azioni Ferrovie Romane	71 —	71 —
Obblig. Lombarde	237 —	237 —
Obblig. Romane	283 —	282 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	— —	25 27
Cambio sull'Italia	— —	9 1/2
Consolidati inglesi	959/16	9511/16

BORSINO.

Torino, 8 gennaio (ore 5 pom.).

L'apertura della Borsa ufficiale di Parigi si faceva anche oggi in buone condizioni: 3 p. 0/0 77 10, 5 0/0 113 65, It. 74 50.

Ma pare che subito dopo i corsi volgessero al ribasso e che per l'It. si scendesse a 74.

All'ora in cui scriviamo la chiusura non è ancora arrivata; i dispacci particolari portano per ultimi corsi di 77 pel 3 0/0, 113 52 1/2 pel 5 0/0 e 74 15 per l'It.

Il ribasso di Parigi diede luogo da noi ad un discreto numero di transazioni in Rendita fine mese. Si esordiva a 82 45, si faceva quindi 82 42 1/2 e 82 40, si scendeva fino a 82 32 1/2, per riprendere da ultimo a 82 35 e 82 37 1/2 in denaro.

I valori furono completamente negletti.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 9 gennaio 1879.

Consolidato 5 0/0. C. d. m. in c. 82 10 — 82 12 1/2 — in liq. 82 32 1/2 40 f.o.

Corso legale 82 10.

Az. B. Naz. C. d. m. in c. 2078.

Az. B. Sc. e Sete. C. d. m. in c. 289 50 290 50.

Az. Cred. Mobil. It. C. d. m. in l. 702 — premio L. 4.

Oro da 22 05 a 22 09.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 9 gennaio 1879.

La chiusura data ieri nel nostro Borsino si è trovata esatta e la riunione della sera mantenne all'incirca gli stessi prezzi:

3 0/0 77, 5 0/0 113 50, Italiano 77 12 secondo la Stefani; i dispacci particolari portano 77 15.

Il ribasso del nostro Consolidato a Parigi preoccupa molto gli operatori di Borsa.

Fra i dispacci che si ricevono, alcuni accennano a ordini di vendita provenienti dall'Italia, altri accusano la speculazione francese e fra i ribassisti del momento un grande Stabilimento di credito, che ha sede a Parigi e Lione, il più ardito nel fare dapprima il rialzo. V'è chi attribuisce il movente del ribasso alla microscopica quistione di Tunisi, altri al nostro *Budget* che nel riassunto delle partite presenterebbe il rovescio della medaglia dell'on. Dodo.

L'opinione la più generale lo attribuisce sempre al bisogno di fare delle realizzazioni, per quindi tornar da capo, ciò che in francese si dice: *reculer pour mieux sauter*. Lasciamo l'arduo problema agli speculatori del domani.

Noteremo però che oggi da noi si manifestava qualche migliore tendenza, che i pessimisti però potrebbero attribuire alla maggiore elevatezza del cambio.

Si esordiva per la Rendita fine mese a 82 30. Si faceva quindi 82 32 1/2, 82 35 e si chiudeva a 82 37 1/2 in denaro, con lettera a 82 40.

Si fece a premio: 82 50, di cui 20 pel 15 corrente; 82 60, di cui 35 pel 31 corr.

Per contanti da prima: 82 22 1/2 a 82 17 1/2, poi 82 20 presso di chiusura.

Az. Banca Naz. 2072 a 2075.
Az. Mobiliare 687 a 689 cont., 700 f.m.
Az. Banco Sc. 290 1/2 a 291.
Az. Banca Subal. 813 a 815.
Az. Tabacchi 838 a 839.
Az. Meridionali 338 a 340.
Obbl. Meridionali 261 a 262.
Obbl. Cavour 512 a 513.
Cartelle S. Paolo 484 a 485.
Francia 110 30 a 110 60.
Londra 27 57 a 27 65.
Oro da 21 04 a 22 09.

Da affittare pel 1° aprile
in via dei Fiori, N. 24,

Alloggio al 1° piano di 6 camere con terrazzo, acqua potabile e cantina.

Rivolgersi al portinaio. 8015

Da affittare al presente

un grandioso **locale** ad uso magazzino. Via Bellezia, N. 7, in fondo al cortile. 8021

ALLOGGIO

di 14 membri, cantina, legnaia ed acqua potabile, divisibile, da affittare al 1° aprile ed anche prima. Via Mercanti, 6, piano 2°. 8010

DIGESTIVO-ABRIC

Sig. ABRIC, farmacista a Lione

Sono lieto di parteciparvi che ottengo tutti i giorni dei magnifici risultati dall'uso del vostro **Digestivo-Abric** negli Ospedali, non meno che nella mia particolare clientela, contro le malattie di stomaco, le cattive digestioni, le acidità, le inappetenze, i mali di cuore, le gastralgie, ecc. ecc.

La dose opportuna è di una presa prima di ciascun pasto, e 7 od 8 pastiglie negli intervalli.

Pancot, *Dottore laureato della Facoltà di Lione, Medico di Ospitali.*

Prezzo: scatola di prese L. 2 50
» » pastiglie » 3 —

QUINA-ABRIC
farmacista chimico a Lione.

Ciascheduno può colla massima economia prepararsi da sè istantaneamente un *litro di Vino di China* eccellente perfetto, colla spesa di sole L. 2, e un *litro di Vino di China ferruginoso* con sole L. 2 75. — Esigere il vero nome e le due medaglie.

Questi prodotti del signor ABRIC, farmacista a Lione, sono vendibili in Italia presso il deposito generale A. MANZONI e C., in Milano, via della Sala, 14-16, e in Roma, via di Pietra, N. 90. In Torino, alla farmacia del cav. **Fr. Taricco.**

Incanto volontario

Il giorno 18 prossimo gennaio 1879, alle ore 9 di mattina, in Cambiano, il notaio sottoscritto esporrà all'asta pubblica una casa nel capo-luogo di Cambiano, sul prezzo di L. 3500 ed alle condizioni risultanti dal relativo bando 28 dicembre 1878.

Avv. **Gio. Isolatti**, notaio. 8004

Incanto volontario

Il 28 corrente mese, ore 9 ant., nel mio studio, via Botero, 19, si esporrà in vendita all'asta sul prezzo di L. 50,000 una casa in questa città, sezione Moncenisio, via santa Chiara, N. 18, in angolo della stessa via e di quella Sant'Agostino, del reddito lordo di L. 3900 circa.

Torino, 8 gennaio 1879.

8041 *G. Cassinis*, notaio.

TAYUYA
Proprietà dei
FRATELLI UBICINI di PAVIA

Nuovo rimedio in surrogazione ai preparati di Mercurio raccomandato dai primari Medici per la cura della **Scrofola** e della **Sifilide**. Prezzo L. 5 al flacone.

Rappresentanza e deposito in Torino alla Farmacia Podio Celestino ed all'Agenzia Tosio, Galleria Natta, 3. Vendesi pure nelle primarie farmacie. 5706

FARMACIA TARICCO, angolo piazza San Carlo e via Roma, Torino.

Male dei denti. — *Le goccie inglesi* fanno cessare all'istante il più vivo dolore dei denti, arrestano la carie e li preservano da qualunque malattia. L. 1 20.

Deposito di tutti i rimedii nazionali ed esteri. 31

Scuola d'Equitazione
PONZIO-VAGLIA
Via Massena e San Quintino. 2894

CINTO ROTA

Qualunque riducibile **ernia** è contenuta col **Cinto speciale** del Chirurgo Ortopedico **Rota**; assortimento **bendaggi, calze elastiche, cinture, cuscini, orinali, specialità in gomma, macchine ortopediche, ferri chirurgici** e qualsiasi apparecchio pel sollievo dell'umanità. Piazza Carlo Felice, N. 7, Torino. (T. 98)

Deposito e vendita per liquidazione di una variata e ricca collezione di

OGGETTI GIAPPONESI e CHINESI
ANTICHI E MODERNI

Agenzia Succursale della Società Bacologica dell'Alto Piemonte, *Torino, via Bogino, N. 2, piano terreno.* 0725

PASTA E SCIROPPO
DI SUCCO DI PINO MARITTIMO
di LAGASSE, Farmacista à Bordeaux.

Lo **Sciroppo** e la **Pasta di succo di pino marittimo**, di **Lagasse**, sono medicamenti eroici contro le *Bronchiti*, *Catarri abituali*, *Tossi ostinate*, *Irritazioni di petto*, *Reuma*, *Asma* ed *Affezioni della vescica*. Le innumerevoli imitazioni che si fanno di questo Sciroppo, per lo più inefficaci, debbono assolutamente consigliare gl'infermi a domandare lo Sciroppo, preparato dall'inventore *Lagasse*, che si vende a Parigi dalla Casa Grimault e Cª. Questa Ditta mette nella Scatola che contiene la Bottiglia un manifesto con suo nome in lingua italiana.

Si vende nelle primarie farmacie. 8030

Da affittare al presente
al piano nobile, nella Galleria Industriale Subalpina un

GRAN SALONE

con due locali attigui, e *VARII ALTRI LOCALI*, sì uniti che separati, ad uso di studio, ufficio, ecc.

Rivolgersi al custode di detta Galleria. 2766

SOCIETA' ANONIMA
proprietaria della Casa già Ardy,
ora occupata dal R. Ricovero di Mendicità di Torino

La Congrega generale ordinaria degli Azionisti per procedere all'estrazione a sorte di una Cedola da liberarsi dopo il 10 luglio del corrente anno ed alla nomina dei Commissari scadenti avrà luogo nell'Ufficio Centrale della Direzione di detto pio Istituto in Torino, via di Po, N. 2, il giorno di martedì 14 del volgente mese, alle ore 3 pomeridiane.

Cominciando poi dal 15 di questo stesso mese si eseguirà il pagamento del vaglia per il semestre ora in iscadenza col rimborso del capitale della Cedola N. 69, estratta il 10 luglio 1878 nella Banca **Musso e Guillot**, via Lagrange, N. 2.

Torino, il dì 8 gennaio 1879.

8040 *Notaio* **F. Cerale.**

Occasione favorevole

Nei locali della Cartiera al R. Parco trovansi vendibili macchine, materiali ed altri oggetti che già servivano alla fabbricazione della carta.

Vi sono, ad esempio, molti strettoi di legno fortissimo, riga-carta, cilindri lisciatoi, taglia-fogli, tubi di ghisa, di piombo e di rame, ingranaggi di ghisa, robinetti di metallo e moltissime vasche sia di rame che di pietra da taglio, **il tutto in buonissimo stato ed a buonissimo prezzo.**

Dirigersi in Torino, alla Ditta proprietaria Ercolani e Minoli, via Arsenale, 6, oppure al R. Parco. 0736

Successo immenso!
Bisogna provarlo per credere.

Il Caffè della Guadalupa è di gusto eguale al Moka, è sano ed economizza tre volte il prezzo dell'altro caffè.

La vendita straordinaria che se ne fa in tutte le parti d'Italia attesta la buona qualità ed il sommo vantaggio che presenta questo genere. Nessuno deve astenersi dal farne la prova.

Per 5 chilogr. almeno, costa L. 1 60 il chilogr. franco di porto e d'imballaggio, ed in Torino L. 1 50 al chilogramma.

Inviare l'importo a **Paradisi Emilio**, via San Secondo, num. 28, Torino. 8016

Scuola di Mimica
per teatro e per conversazione.

In 4 mesi si dà una brava artista, e si procura scritturaria sia in Italia che all'Estero, e si danno lezioni anche a domicilio. Per le trattative, via della Zecca, N. 24, dalla **Maestra di Mimica**, dalle ore 12 alle 3. 8017

Il Seme cellulare

a bozzolo giallo della **Ditta D'Ilarion, Reynard e C.**, di **Valréas**, tanto apprezzato nell'ultima campagna serica, trovasi vendibile presso **G. Collino** via S. Francesco da Paola, 11, Torino. Per vendite di qualche entità, facilitazioni a convenirsi. Le domande si ricevono pure dal signor **Lic.to Ferdinando** piazzetta Lagrange, 2. 2858

Banca Industriale Subalpina

L'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti avrà luogo il 18 gennaio 1879 ad un'ora pomeridiana, nei locali della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, piazza Castello, N. 25, col seguente

Ordine del giorno:

1° Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2° Relazione dei Censori;
3° Fissazione del Dividendo;
4° Elezione di 5 Amministratori e di 2 Censori scadenti di ufficio, a mente degli articoli 17 e 25 dello Statuto Sociale.

NB. Il deposito delle Azioni dovrà effettuarsi alla sede della Società, piazza Castello, 25, casa propria, almeno 5 giorni prima di quello fissato per l'Assemblea (art. 21 dello Statuto).

2990 L'AMMINISTRAZIONE.

Lire 4, anno anticipate
per gli abbonamenti pagati entro il 10 gennaio 1879.
(Dopo, — L. 4 60)

L'ANNUNZIATORE
DI TUTTI GL'IMPIEGHI VACANTI NEL REGNO D'ITALIA

Amministrativi, Scolastici, Sanitarii — del Governo, delle Provincie, e dei Comuni e di qualsia altro Pubblico Istituto.

Si pubblica in FANO ogni domenica in 4 a 6 pagine a 4 colonne, di centimetri 45 per 33, con molte *notizie varie* di *attualità*, *fatti* della *Provincia* e dei *Comuni*, ed una *Cronaca* ed una *Corrispondenza Politica*.

È QUESTO OGGI il periodico settimanale Italiano A MINOR PREZZO che dia *NOTIZIA PRONTA* di tutti gli IMPIEGHI VACANTI, con ampio corredo di fatti amministrativi e politici.

ANNO VII - 1879 - PAGAMENTO con Vaglia Postale alla DIREZIONE in FANO (Marche). 3013

DENTISTA DI PARIGI
Via Po, N. 44, piano primo

Impiombatura e ripulitura dei denti

Denti finti a **5, 10, 15, 20** *lire*

senza molle nè *crochets*, garantiti per 15 anni.

A richiesta si reca a domicilio. 2800

I DENTI FINTI messi dall'Americano sono quelli che disturbano meno in bocca e riuniscono bellezza, solidità e masticazione garantita, fatti senza levare le radici nè recare dolore. A partire da L. 5, Via S. Tommaso, N. 4. 2969

VIASSONE ALESSANDRO

Venne traslocata in via Nizza, N. 104, con deposito in via Arsenale, N. 4, Torino

In detta si fabbricano pure **Carte Napolitane, Americane** di lusso, e **Cartelli da lotto** da 24 sino a 120, cartelli caduna giuoco. 2995

Torino — Tip. Roux e Favale.